

Circolare informativa - Torino, 19 luglio 2019

IL SISTEMA COOPERATIVO TORINESE: UNA FOTOGRAFIA AGGIORNATA

Sono stati presentati lunedì 15 luglio in Sala Giunta della Camera di commercio di Torino, con Confcooperative Piemonte Nord e Legacoop Piemonte i dati 2018 sulla natimortalità delle imprese cooperative torinesi e i risultati di un'indagine sul clima di fiducia nel 2019.

Robuste, ben strutturate e longeve, specializzate nel settore dei servizi: questo l'identikit delle quasi 1.400 cooperative torinesi, che realizzano 2,5 miliardi di valore e danno lavoro a oltre 45mila addetti. Nonostante il calo numerico (-4%) nella maggior parte dei settori e in tutte le categorie (imprese femminili, giovanili, straniere), più della metà degli intervistati si dichiara ottimista per il 2019.

*"Dopo tre anni di sostanziale stabilità, il 2018 si chiude con una contrazione del numero di cooperative torinesi, un universo che continua comunque a contraddistinguersi per longevità e capacità di sopravvivenza superiori alla media del resto delle imprese – spiega **Vincenzo Ilotte**, Presidente della Camera di commercio di Torino. - Le cooperative si concentrano nell'ambito dei servizi, dove è impiegato oltre il 92% degli addetti: si tratta dunque di un mondo capace di offrire risposte sia dal punto di vista occupazionale, grazie a formule di partecipazione e di autoimpiego, sia dal punto dei bisogni emergenti del mercato, spesso in sostituzione del welfare pubblico".*

Gianni Gallo, Presidente di Confcooperative Piemonte Nord commenta così l'indagine: *"I risultati di tenuta complessiva del sistema sono ancor più confortanti se letti alla luce di novità molto positive sul coinvolgimento sui temi dell'innovazione sia sociale che tecnologica. È da questa strada che passerà il futuro di molta imprenditoria del nostro paese a partire da quello della cooperazione. È di quest'ultimo anno l'utilizzo in modo significativo, da parte delle nostre imprese, di risorse a questo fine dedicate da parte della Camera di commercio stessa con lo strumento del PID (Punto Impresa Digitale), della Regione Piemonte a partire dai fondi dedicati all'innovazione per il Terzo Settore attraverso le varie misure di WeCare e di quanto messo a disposizione da parte di Compagnia San Paolo con la misura denominata SEED. Se affianchiamo a questo, che è maturata la capacità di investire direttamente da parte delle cooperative sui temi della ricerca e dello sviluppo, come testimoniano le varie richieste di credito d'imposta a valere sugli strumenti previsti nell'ambito dell'Industria 4.0, possiamo intravedere una cooperazione inserita nelle dinamiche generali*

dello sviluppo che è in grado di misurarsi con le politiche di filiera emergente che sempre più caratterizzano e caratterizzeranno il mood del territorio".

LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ: IMPORTANTE OCCASIONE DI SVILUPPO PER I TERRITORI INTERNI E MONTANI

Interessanti gli spunti emersi dal doppio seminario organizzato da Confcooperative Piemonte e Uncem.

Le Cooperative di Comunità: quali i modelli di sviluppo e le opportunità per le aree interne e montane? Questo il tema al centro del doppio seminario svoltosi recentemente a Torino e Cuneo nato dalla regia condivisa di Confcooperative Piemonte e Uncem, che ha visto un confronto e un incontro tra le diverse esperienze e sensibilità su di un tema oggi quanto mai importante e condiviso. Il fenomeno della Cooperazione di Comunità è infatti in crescita e diffuso sul territorio nazionale, spesso come risposta a sfide e difficoltà nei territori interni e montani. Possedendo intrinsecamente una grande eterogeneità di esperienze, le cooperative di comunità nascono per valorizzare aree impoverite o vulnerabili, per ripristinare e salvaguardare beni comuni o funzioni pubbliche, per cogliere opportunità economiche nascoste o programmare processi di innovazione in senso comunitario. Sono così protagonisti della rinascita di servizi negli ambiti più disparati, dal turismo, al welfare, alla cultura o alla produzione agricola, tra i tanti.

*"Abbiamo un bisogno profondo e presente di ribadire di comunità la cooperazione", spiega **Giovanni Teneggi**, Referente per Confcooperative sulle Cooperative di Comunità, "Le cooperative di comunità non fanno in realtà nulla di inedito se non riprendere percorsi di economia sociale e civile in determinate porzioni di territorio. Nascono in luoghi spesso a forte scarsità di risorse, non fanno che operare una connessione, tra il patrimonio materiale e immateriale, tra cultura, persone, tecnologia e innovazione. Le cooperative che hanno avuto successo negli ultimi anni racchiudono infatti nella loro natura quattro asset fondamentali per il territorio: la storia, la relazione e la comunità, l'ambiente e il territorio, la tecnologia e l'innovazione. Sono dei piccoli laboratori di ricerca sui territori, nascono tutte da esperienze diverse e vivono su esperienze diverse tra loro."*

*"Ritengo fondamentale approfondire il tema della cooperazione di comunità, due parole che in realtà vanno a pari passo da tempo" commenta **Gianni Gallo**, Presidente di Confcooperative Piemonte Nord, "E' necessario, oggi, ripensarle in modo nuovo in alcune aree del paese: il mio invito è affrontare que-*

Circolare informativa - Torino, 19 luglio 2019

sto binomio studiando, pensando e sperimentando, con un vero percorso di riflessione e costruzione di nuove esperienze sui territori”.

“Sono soddisfatto per l’ottimo riscontro ottenuto durante il seminario di Cuneo, molto partecipato sia dagli amministratori locali che dai cooperatori”, spiega **Alessandro Durando**, Presidente di Confcooperative Cuneo, “Un’occasione, inoltre per fare il punto della situazione sul progetto promosso dall’Unione Territoriale di Cuneo con la Fondazione CRC per lo sviluppo di cooperative di comunità, per fare una prima verifica degli esiti ottenuti e rilanciare futuri sviluppi. Il progetto ha al momento permesso di attivare due cooperative, La Volpe e il Mirtillo in Val Tanaro e Le Valli in Valle Stura, numero che siamo fiduciosi potrà continuare a crescere anche in altri territori.”

“Occorre lavorare per mettere in funzione filiere economiche rilevanti anche sui territori montani”, spiega **Lido Riba**, Presidente di Uncem Piemonte, “servono strade per slegare dalla tradizionalità il modello che stiamo utilizzando, e sicuramente la cooperazione di comunità è una di queste. Fondamentale inserire strategia e cultura nei territori: una delle chiavi per lo sviluppo dei territori interni e montani sarà trovare la forma imprenditoriale corretta attraverso cui riorganizzare il sistema produttivo”.

“Torniamo al lavoro dopo questo seminario con nuovi spunti e stimoli e tanto lavoro da fare”, il commento di **Marco Bussone**, Presidente Nazionale di Uncem, “sia per noi che per gli amministratori dei territori, le cooperative e le aspiranti tali. Occorre sempre più interrogarsi su qual è il ruolo che vogliamo per l’economia locale, l’economia dei territori, che può divenire un fondamentale volano di sviluppo se sospinta nella giusta direzione. Quanto gli amministratori locali sono pronti a adattarsi ai nuovi modelli economici? Il percorso per trovare la risposta è ancora lungo e stimolante, ed il seminario odierno ne è stato un importante tassello”.

AGRICOLTURA SOCIALE: PUBBLICATO IL DECRETO CON I REQUISITI MINIMI

E' stato pubblicato sul sito del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo al seguente indirizzo web <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDP> pagina/14035 il **Decreto Ministeriale n. 12550 del 21 dicembre 2018** recante la «Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale». Il decreto definisce i requisiti minimi e le modalità relative alle attività di agricoltura sociale di cui all'art. 2, comma 1, della legge 18 agosto.

Cos'è l'agricoltura sociale?

La L. 18/8/2015 n. 141, recante disposizioni sull'agricoltura sociale, ha riconosciuto che le attività esercitate dall'imprenditore agricolo, finalizzate allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, sono da considerarsi a tutti gli effetti attività connesse ai sensi del terzo comma dell'art. 2135 c.c. All'agricoltura sociale è affidato lo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate.

La legge n. 141/2005 definisce come attività di agricoltura sociale quelle relative a:

- inserimento di persone disabili, lavoratori svantaggiati, minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale;
- prestazioni e attività sociali per le comunità locali (promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e servizi utili per la vita quotidiana);
- prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative anche attraverso l'ausilio di animali allevati e coltivazione delle piante;
- progetti finalizzati all'educazione ambientale e culturale, alla salvaguardia della biodiversità, alla conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

Per poter esercitare l'attività di agricoltura sociale occorre rispettare i requisiti minimi richiesti dal decreto pubblicato lo scorso 20 giugno e dai provvedimenti attuativi delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano. In particolare, occorrerà ottenere il riconoscimento di operatore di agricoltura sociale. Chi esercita già tale attività da almeno due anni, sulla base di norme regionali preesistenti, potrà ottenere un riconoscimento provvisorio.

I requisiti minimi per le diverse attività contemplate per "l'agricoltura sociale". Il **D.M. 12550** ribadisce che le attività ammesse per l'esercizio dell'agricoltura sociale **devono essere svolte dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui all'art. 8 della L. 391/1991.** L'attività potrà avere anche carattere stagionale, fermo restando il rispetto della continuità anche nelle annualità successive a quelle in cui avviene il riconoscimento delle autorizzazioni. Ove richiesto dalle normative di ogni singolo settore, le attività saranno svolte in collaborazione con i



Circolare fax/web per i soci del Consorzio GestCooper e per le imprese aderenti alla Federazione delle Cooperative Agricole ed Agroalimentari del Piemonte

Gest Cooper
Informa

Circolare informativa - Torino, 19 luglio 2019

servizi sociosanitari e gli Enti territoriali competenti tramite apposite convenzioni o altre forme contrattuali riconosciute dalle norme vigenti. L'articolo 2 del D.M. fissa i requisiti minimi e le modalità per le **attività di inserimento socio lavorativo**, attraverso percorsi stabili di inclusione socio-lavorativa e mediante l'utilizzo di forme contrattuali riconosciute dalla legge vigente. Nel caso di tirocini, andranno verificate e certificate le competenze acquisite dai tirocinanti.

I soggetti che potranno essere destinatari di tali percorsi devono essere costituiti da:

- almeno 1 unità lavorativa per aziende fino a 15 addetti;
- almeno 2 unità lavorative per aziende con un numero di addetti compreso tra 16 e 20 unità;
- almeno il 10% del totale degli addetti per aziende con oltre 20 addetti.

Le attività che prevedono **prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità** (art. 3 del D.M.12550/2018) devono essere svolte prevalentemente presso l'azienda agricola. Pertanto, potranno essere svolte anche al di fuori delle proprietà fondiarie dell'impresa, purché siano attività funzionali alla valorizzazione del territorio.

Tali attività sono svolte dagli imprenditori agricoli o dalle cooperative sociali già menzionati, i quali possono avvalersi di specifiche figure professionali preposte all'erogazione di servizi che richiedono specifici requisiti previsti dalla normativa di settore.

Le **prestazioni che affiancano e supportano terapie mediche, psicologiche e riabilitative** (art. 4 del D.M.12550/2018) devono essere svolte prevalentemente presso l'azienda agricola. Quando la conoscenza o la fruizione della flora, della fauna e dei prodotti necessitano di recarsi all'esterno della struttura aziendale ciò sarà possibile, ma in via non prevalente, e potrà avvenire anche per lo svolgimento di attività mirate alla valorizzazione del territorio, della cultura e delle tradizioni.

Tali attività sono svolte in collaborazione con soggetti pubblici e privati, tenendo conto anche dei Piani sanitari nazionali e regionali per una durata minima stabilita da ciascuna amministrazione regionale. Anche in questa ipotesi è richiesta la presenza di figure professionali specializzate al fine di consentire lo svolgimento delle attività. La presenza di tali figure potrà essere dimostrata anche tramite accordi collaborazioni o convenzioni. Tra le attività comprese in questa categoria vi sono quelle previste dalle *"Linee guida nazionali per gli interventi*

assistiti con gli animali (IAA)" di cui all'accordo Stato-Regioni e Province autonome del 25/03/2015:

- **terapia assistita con animali (TAA);**
- **educazione assistita con Animali (EAA);**
- **attività assistita con animali (AAA).**
- interventi di **interazione uomo-anomale-ambiente** finalizzati a migliorare le condizioni di salute, le funzioni sociali, emotive e cognitive delle persone con l'ausilio di animali allevati direttamente in azienda, nonché le terapie orto-culturali. L'avvio di questa tipologia di attività, ove previsto dalla normativa di settore, prevede la notifica alle autorità sociosanitarie competenti.

Le attività finalizzate all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio (art. 5 del D.M. 12550) devono essere realizzate attraverso progetti rivolti a bambini in età prescolare e persone in difficoltà sociali, fisica e psichica anche in collaborazione con suole di ogni ordine e grado.

Rientrano in questa tipologia di attività anche gli orti sociali, attività che potrà essere esercitata sia su terreni privati che pubblici, purché sia svolta da operatori riconosciuti dell'agricoltura sociale.

Tali attività possono essere svolte anche nell'ambito delle fattorie didattiche: in tal caso si rimanda alla normativa regionale specifica.

Le suddette attività possono anche essere svolte contemporaneamente dallo stesso soggetto purché vengano soddisfatti i requisiti minimi previsti per ognuna delle attività svolte.

Le strutture dedicate all'agricoltura sociale mantengono i requisiti di ruralità e non necessitano del cambio di destinazione d'uso, ma devono essere conformi alle normative vigenti in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, accessibilità ed altre norme igienico-sanitarie previste per le singole attività effettivamente svolte.

PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI I NOSTRI UFFICI SONO A COMPLETA DISPOSIZIONE.

VI RICORDIAMO DI FARE RIFERIMENTO AL NOSTRO SITO INTERNET

WWW.GESTCOOPER.IT